

RUDOLF STEINER

**LA FORMAZIONE DELLA DOTTRINA MARXISTA
DELLA CONCEZIONE MONDIALE DEL PROLETARIATO¹**

La lotta economica dell'Occidente contro l'ondata del sangue (razza, carattere, temperamento) dell'Oriente

Dornach, 22 novembre 1918

Fichte, tra le molte altre cose importanti, ha detto anche una sentenza che dovrebbe davvero diventare sacra per la vita nelle più vaste sfere: «L'uomo può ciò che deve e se dice “non posso”, vuol dire che non vuole»².

E dovrebbe essere appunto il compito del pensare e sentire antroposofico rendere pienamente vivente in sé, questo detto. Perché solo dalla coscienza della personalità portata e resa forte da una tale disposizione “l'uomo può ciò che deve e se dice che non può, non vuole”. Solo attraverso una tale disposizione d'animo potranno, anche solo in parte, venir risolti i compiti posti all'umanità dal momento attuale verso l'avvenire.

Ora lo strano è – e ciò è connesso col processo evolutivo dell'umanità – lo strano è che appunto la disposizione predominante al presente, la quale è il risultato della disposizione degli ultimi secoli e del loro sviluppo, contraddice totalmente questa sentenza o, meglio, la forza e il contenuto di essa.

Al contrario, si è venuta stabilendo nell'umanità una sfiducia in sé stessa, che arriva quasi all'assoluto. Questa sfiducia in sé stessa, miei cari amici, si manifesta attraverso molteplici sottigliezze della vita. Si manifesta così che, a volte, gli uomini credono di avere grande fiducia in sé stessi, ma si immaginano di averla; se lo figurano per ogni sorta di motivi incoscienti, ma non arrivano mai a una vera giusta e fattiva fiducia in sé stessi, semplicemente per la ragione che, per tutta l'educazione del XIX secolo, gli uomini sono divenuti estremamente “comodi” riguardo l'estrinsecazione e attivazione delle forze dell'anima.

E se solo una volta si potesse radicare bene la consapevolezza che per un'infinità di cose di cui si dice “che non si possono fare”, manca in realtà solo la volontà, sarebbe già raggiunta una cosa di estrema importanza. Perché ciò che di importante, di supremamente importante dovrà accadere in avvenire, non accadrà per via di istituzioni, per quanto al giorno d'oggi si creda alle istituzioni come all'unica salvezza possibile, ma attraverso la capacità del singolo individuo umano. E questa capacità del singolo individuo umano risulta solo dalla vera e reale fiducia in un'inesauribile sorgente di forza divina dentro l'anima umana. Ma l'umanità d'oggi è lontanissima da questa fiducia in una sorgente inesauribile nell'anima umana.

Perciò l'umanità odierna sta così perplessa dinnanzi ai grandi compiti che la vita pone oggi dovunque. E gli eventi catastrofici degli ultimi anni hanno ingrandito all'infinito questi compiti; tanto che la maggior parte degli uomini che oggi dormono non suppone neppure quanto quei compiti siano grandi e non vuole occuparsene della loro vera grandezza e vastità.

E quando, dalle circostanze, come appunto oggi accade su vaste regioni della terra, gli uomini vengono chiamati a risolvere dati problemi per proprio giudizio, per le forze della loro anima, le cose diventano più grandi di loro, semplicemente perché gli uomini non si sono preparati a risolvere le cose in grande, e risolverle in piccolo non basta più.

Così per molto tempo dovremo vedere come ciò che gli uomini faranno per porre, al posto delle condizioni catastrofiche attuali, altre condizioni, secondo loro, ordinate; per molto tempo sarà dapprima un lavoro infecondo, lavoro che dovrà condurre più addentro nel caos che non a un vero ordine, precisamente perché manca la suddetta fiducia degli uomini in sé stessi. È certo assai più comodo, di fronte ai compiti che la vita ci pone dire: “io non posso assolverli”, che non cercare i

¹ Da un dattiloscritto

² in *Contributi per rettificare il giudizio del pubblico sulla Rivoluzione francese*, 1793, di Johann Gottlieb Fichte.

mezzi e le vie per conquistarci nell'anima con la propria energia le forze necessarie. Ma tali forze esistono realmente nell'anima, perché l'uomo è pervaso di forze divine infinitamente vaste; e se non le cerca vuol dire che non vuole svilupparle, che vuole lasciarle incolte.

Vedete, miei cari amici, una cosa che oggidi l'uomo deve appropriarsi, sia in grande, sia in piccolo, è di riattaccare ogni cosa, in qualche modo, ai grandi punti di vista della vita, e rendere veramente viventi questi grandi punti di vista. Chi osserva la vita, potrebbe, appunto a proposito di tali cose, osservare i grandi fenomeni di decadenza in quella corrente di evoluzione che la catastrofe attuale ha portato. Voglio raccontarvi una piccola storia che può insegnarvi forse assai più che non le disquisizioni teoriche.

Forse diciotto o diciannove anni fa, incontrai a Berlino un uomo che già allora era straordinariamente apprezzato come pensatore di economia sociale e come organizzatore. Lo conobbi dopo aver già sentito molto parlare di lui. Si raccontava che egli era ormai così celebre che un grande giornale lo aveva impiegato con un forte stipendio, e non perché vi scrivesse molti articoli: era libero di scrivere un articolo per quel giornale magari una volta l'anno. L'unica cosa che veramente doveva fare in cambio di quel forte stipendio, era di non scrivere per altri giornali.

Dunque quell'uomo era così famoso che uno dei più grandi editori giornalistici di Berlino gli dava un fortissimo stipendio semplicemente per non avere come concorrente un articolista tanto poderoso, mentre questi era libero di scrivere per il suo giornale solo quando gli pareva.

Quell'uomo aveva anche il progetto di istituire in piccolo ogni sorta di provvedimenti sociali, in certo modo, piccole società o stati sociali modello. Il modo come aveva pensato tali istituzioni era considerato oltremodo intelligente. E se non ha ancora trovato molti più seguaci, e se quelli che ha trovati restarono attaccati alle teorie, ciò non dipese dal fatto ch'egli non godesse la massima stima, ma perché quelle persone erano troppo inerti per adoperarsi a realizzare anche quello che ritenevano molto ben pensato e molto benefico per l'umanità.

Questo signore mi venne un giorno incontro col viso raggianti a dirmi che aveva finalmente trovato un finanziatore pronto a dargli il denaro occorrente per fondare una di quelle tali istituzioni. "Ora – egli disse – possiamo cominciare a fondare le comunità dell'avvenire!". Io non risposi altro che: "Fondatele pure! Vedrete che non durerà un pezzo senza che crollino". Perché, naturalmente, cose simili, al giorno d'oggi, si erigono soltanto perché crollino.

Vi racconto questa storia perché un pensare non energico, un pensare che non riesca a riattaccarsi ai grandi problemi della vita, potrebbe ritenere che attualmente si debba cominciare in piccolo, con ogni sorta di istituzioni parziali, dalle quali poi si possa dedurre se si possano o no sostenere anche su vasta scala. Ma questo è un assurdo completo, miei cari amici! Perché in un assetto sociale malato potrete fondare finché vorrete, ordinamenti modello; ma appunto se tali istituzioni sono buone, e perciò si differenziano grandemente da tutto quanto le circonda, esse falliranno con tanta maggior sicurezza. È impossibile, dato il modo come sono ormai le cose e come il mondo dimostra, in grande, di essere arrivato all'estremo assurdo, è impossibile, dico, pensare anche lontanamente di raggiungere alcunché con provvedimenti piccoli e parziali, o su scala limitata. Può avere una qualsiasi importanza oggidi solo ciò che abbraccia vasti orizzonti e che può irradiare su tutto ciò che è umano. Non guasta se anche ciò che è per tal modo pensato in grande fallisse, perché ne resterà l'incitamento, l'impulso; ed è questo che importa.

Quella che è sempre più necessaria è la fiducia nella fonte di inesauribili forze divine giacente nell'uomo. Nessuno ha peccato tanto contro questa fiducia quanto la borghesia del XIX e inizio del XX secolo, e perciò essa ha lasciato un'eredità così grama al sorgente proletariato; un'eredità che, a tutta prima, esso non mancherà di accogliere. E se esso non riuscirà a comprendere che, sopra ogni altra cosa, quello che importa è di non voler fare cose nuove con pensieri vecchi, ma di rivolgersi a idee nuove, non potrà sorgere nulla di buono. Da tutte le possibili istituzioni non potrà sorgere qualcosa di buono se non sarà fatto sulla base di idee veramente nuove, per impulsi ed energie veramente nuove.

Vi ho spiegato come il sorgente proletariato sia tutto colmo, nelle sue idee e nei suoi sentimenti e impulsi, delle dottrine di Carlo Marx, e vi ho accennato alcuni punti di vista di tale dottrina marxista.

Questi punti di vista, questi punti di vista che dominano oggi milioni e milioni di uomini, possono già rivelarvi che tutto questo marxismo non è appunto che l'eredità della concezione del mondo borghese dell'ultimo secolo. Vi ho infatti indicato le correnti dalle quali Carlo Marx ha attinto l'acqua spirituale che ha bevuto. Vi ho detto: ciò che è dottrina marxista proletaria del nostro tempo confluisce da tre parti: dal pensiero dialettico che Carlo Marx aveva preso dalla scuola degli hegeliani, dall'impeto socialistico, specialmente di Saint-Simon e Louis Blanc, dunque dei Francesi, e dall'utilitarismo degli Inglesi. Da queste tre correnti Marx mise insieme ciò che trasmise poi così efficacemente al proletariato.

Ed ora, dopo che abbiamo imparato a conoscere alcunché dei punti di vista stessi di Carlo Marx, possiamo passare a studiare queste tre cose ciascuna per proprio conto.

L'hegelianismo tedesco lo si può caratterizzare dai lati più svariati. E, per comprendere Carlo Marx, bisogna caratterizzarlo alquanto dal punto di vista seguente: l'hegelismo è il dedicarsi al pensiero nell'uomo stesso. Forse mai si è lavorato così energicamente e vigorosamente nel pensiero puro, come da Hegel stesso. Tutto il suo sistema è lavoro di pensiero; dal principio alla fine tutto è reali pensieri.

Da ciò, miei cari amici, si spiega la difficoltà del capire Hegel. Dato che la maggioranza degli uomini non ha mai per tutta la vita un solo pensiero puro, un pensatore il cui intero sistema consiste di soli pensieri puri è naturalmente difficile, molto, molto difficile da capire.

Ma anche, per capire Hegel, non occorre altro che superare l'inerzia di pensiero. Occorre lavoro, molto lavoro! Dove si è disposti allo sforzo si segue la sentenza sopra menzionata: "l'uomo può quel che deve; e se dice che non può, vuol dire che non vuole". Perciò Hegel è un pensatore energico, un pensatore in grado di padroneggiare la sua forza di pensiero in modo da trovare davvero, nelle singole manifestazioni della vita, il pensiero.

Ma questo, miei cari amici, ha le sue ombre, che vi prego di considerare ben bene: si devono fare i massimi sforzi estremi, ma questi bastano; basta la diligenza, il lavoro per penetrare davvero nel sistema di Hegel. La maggior parte dei professori di filosofia si fermano assai presto, perché credono d'aver capito Hegel già nei principi; perciò Edouard von Hartmann³ poté affermare in modo totalmente giustificato che fra tutti i professori di università del mondo esistevano solo due che conoscevano Hegel proprio a fondo; da quel tempo uno dei due è morto e nessun altro è venuto ad aggiungersi.

Ma, quando uno si è appropriato di Hegel in tal modo, studiandolo in lungo e in largo, vorrebbe pure conseguire qualcosa come frutto di tanto lavoro; vorrebbe avere qualcosa in mano! Ma ciò non accade, nel senso ordinario in cui lo intendono gli uomini. Non si ricava nulla da Hegel di ciò che gli uomini vogliono, e che si possa scrivere in un quaderno e portarsi a casa o riassumere nitidamente in un piccolo compendio. Da Hegel si ricava solo questo: che quando si è fatto il massimo sforzo per studiarlo, si è imparato a pensare. Però col pensiero non si può far altro che... pensare. Si sa pensare, ma si è fuori della vita come un tutto; si sa appunto solo pensare. Si sa pensare bene, ma con tale pensare che si svolge in un puro organismo di concetti, dunque dialetticamente, si è fuori della vita.

Questo era, all'incirca, quanto Marx poteva imparare da Hegel: pensare; muoversi realmente, quasi "virtuosamente" nel mondo dei pensieri. Ma egli cercava altro. Cercava una concezione della vita per il proletariato, per la grandissima maggioranza dell'umanità moderna priva di mezzi. Dubitare della giustizia del pensiero hegeliano egli non poteva certo, ma solo con questo non poteva far nulla riguardo alla sua missione.

Questo fatto diede al suo karma la spinta che lo condusse oltre il mero hegelismo che gli aveva acuito il pensiero, agli utopisti francesi, a Saint-Simon, Louis Blanc. Quando Marx si chiedeva: "Come si deve configurare l'ordine sociale?", l'hegelismo non gli dava risposta, perché Hegel stesso, che poteva insegnare ad ognuno a pensare a fondo e con purezza cristallina, quando in età avanzata gli veniva richiesto qual fosse il migliore ordinamento sociale, aveva scordato le sue opinioni giovanili in proposito. Infatti da giovane egli aveva detto che lo Stato annienta tutto ciò che è

³ Karl Robert Eduard von Hartmann (Berlino, 23 febbraio 1842 – Berlino, 5 giugno 1906) è stato un filosofo tedesco noto soprattutto per la sua dottrina sul pessimismo

realmente umano, quindi deve cessare. Più tardi invece, dopo che quel grandioso modo di pensare che aveva avuto quando scrisse questa sentenza, si fu sviluppato fino al pensiero puro – col quale appunto per la vita non si poteva far altro che pensare –, egli disse che la migliore istituzione sociale è lo Stato prussiano, e che il centro del mondo, di tutto ciò che è perfetto, era Berlino. Dunque Berlino era il centro del mondo e l'università di Berlino era a sua volta il centro di Berlino. “Sicché – così egli disse in una sua prolusione – qui ci troviamo nel centro del centro”⁴.

Chi non ha il senso della grandezza che, appunto perché è grande, può anche errare in modo grottesco, non capirà come dietro a queste cose si nasconda, dal punto di vista della realtà, qualcosa di infinitamente importante; ma la Scienza dello Spirito può darvene un barlume. Perché naturalmente Hegel non dice simili cose per mera stupidità. Ed il fatto che, sotto certe premesse, Hegel stesso abbia una volta potuto tirare tale conseguenza, non menoma affatto la grandezza e unicità di quel suo muoversi nel pensiero puro che da nessun altro fu mai raggiunto nel mondo e nell'umanità all'infuori che da lui. Con tutto ciò si riesce però a comprendere come mai Marx non potesse trarre da Hegel quanto gli occorreva per migliorare gli interessi sociali.

Il suo karma lo condusse quindi da prima ad accostarsi agli utopisti francesi. Questi, in parte, ve li ho già caratterizzati. Saint-Simon voleva soprattutto sostituire con altra istituzione lo Stato quale egli lo aveva visto intorno a sé. E mentre pensava a tale nuova istituzione gli si pose subito sott'occhio il carattere più significativo e radicale dell'epoca moderna: l'industrializzazione della vita. Perciò, in luogo delle vecchie istituzioni politiche, egli richiese l'amministrazione dei diversi rami di produzione. Sicché, in sostanza, la salvezza sociale viene da lui cercata nell'amministrazione quanto migliore possibile della struttura sociale sul modello di un complesso industriale, di una fabbrica industriale.

Louis Blanc organizzò, com'è noto, nel 1848, le più svariate officine nazionali nelle quali si volevano realizzare appunto le idee di Saint-Simon. Come è ben naturale che accada, tutto ciò andò assai presto in rovina. L'impulso fondamentale che doveva stare alla base di tale amministrazione di rami di produzione Saint-Simon lo pensava come una specie di cristianesimo molto molto semplificato – non già l'antico cristianesimo dogmatico – ma come un cristianesimo che veramente doveva consistere della sola sentenza: “Ama il tuo prossimo come te stesso”. Una sentenza bellissima, ma che, solo “predicata”, è assolutamente inefficace, come quando si predica alla stufa che il suo dovere è di riscaldare, ma senza accenderla!

Così Carlo Marx fu gettato in mezzo a tali utopisti. Di fronte a Hegel egli poteva dirsi: pensiero meraviglioso, ma inapplicabile quando si vuole entrare nella vita reale. Si resta in alto, nella sfera del pensiero puramente dialettico. Qui, presso gli utopisti, egli trovava in certo senso, un sentimento penetrante, perché tanto in Saint-Simon, quanto in Louis Blanc, il movimento sociale partiva dal sentire. Ma Carlo Marx, grazie alla sua disciplina hegeliana, era anzitutto un pensatore troppo grande per non scorgere l'ottusità – non intendo nulla di male, ma solo una vera e propria ottusità di fronte alla vita, a guisa d'un coltello che non ha punta e non penetra – di una tale dottrina e visione utopistica di fronte alla vita. Dall'altro lato però, Marx doveva dirsi: per organizzare istituzioni quali le vagheggia Saint-Simon per aiutare l'umanità, occorre appunto in seno alla borghesia una buona volontà, un cristianesimo pratico. Ma da dove prenderlo? Questo era per lui importante: da dove prendere questo cristianesimo pratico?

Vedete, miei cari amici, anche pensandolo semplicemente praticamente non c'è possibilità di credere che la solita concezione della borghesia sia in grado di risolvere quella che Marx, Saint-Simon e tutti gli altri chiamavano la questione sociale. Perché dai punti di vista sociali, dai quali lavorava la borghesia, risultavano, sì, parecchi valori, ma solo per la vita della borghesia, cioè per una piccola, davvero assai piccola minoranza. Questa poteva vivere, viaggiare, studiare, piacevolmente, godere l'arte ecc. – per menzionare solo le cose più belle. Ma la grande maggioranza degli uomini non poteva affatto accostarsi a tutto ciò. E come doveva la borghesia, che appunto era in grado solo di provvedere

⁴ letteralmente, “In questa università, l'università del centro, il centro di tutta l'educazione spirituale e di tutta la scienza e la verità, la filosofia deve anche trovare il suo posto e un'assistenza eccellente.” In *Concetto del discorso all'inizio della cattedra filosofica all'Università di Berlino* (introduzione alla conferenza sull'enciclopedia) 22 ottobre 1818

per una piccola minoranza, come poteva essa, per pura compassione, far qualcosa per la grande massa proletaria? Anche dal semplice pensare risulta che in questo modo non si poteva raggiungere nulla, anche prescindendo dall'idea di Carlo Marx, che già vi ho citata, che per la stessa struttura sociale la borghesia, anche se avesse voluto, non sarebbe affatto stata in grado di fare qualcosa di efficace per il proletariato.

Dunque Carlo Marx trovò nell'hegelismo tedesco il pensare adatto all'epoca moderna, e in Saint-Simon, il sentire adatto all'epoca moderna. Ma, secondo lui, né con l'uno né con l'altro egli poteva fare qualcosa.

Così il suo karma lo condusse più oltre, verso l'utilitarismo inglese, verso quella struttura sociale nella quale, vorrei dire, l'assetto industriale moderno era al massimo progredito quando Marx si formava la sua concezione del mondo.

Coloro che, prima di Carlo Marx, avevano sviluppato il loro socialismo nell'ambito del pensiero inglese – ricordo solo Robert Owen⁵ – erano partiti specialmente dal volere. E Carlo Marx poté studiare come, partendo da un certo volere, quando rimanga limitato a un certo campo, non si possa nemmeno raggiungere qualcosa. Si sa bene come Robert Owen organizzasse istituzioni economiche che erano veramente dei modelli pratici. Ma il fatto è che nel mondo moderno non si può arrivare che al fallimento con modelli economici ristretti. Ed è naturalissimo che anche quelli di Owen fallissero; non è possibile altrimenti.

Così Carlo Marx fu condotto attraverso tutto ciò, attratto soprattutto dal pensiero pratico che si dedica puramente al lato industriale meccanico e da questo formò la sua concezione del mondo proletaria. La concezione del mondo proletaria, che non si basa sul sentimento, benché lo applichi, né sul volere, ma si basa su ciò che si svolge esteriormente, puramente esteriormente nel mondo sensibile, e precisamente nelle mani del proletariato, nel mondo industriale, nel mondo della produzione moderna.

E qui Carlo Marx, che in modo così grandioso era passato attraverso al pensare, sentire e volere moderno, dimostrò come gli si fosse attaccato proprio in modo che direi classico, in modo non privo di una certa grandezza, la mancanza di fiducia che caratterizza veramente tutta la vita animica moderna. Infatti, da Hegel, Marx aveva sentito dire che nella storia universale il progresso dell'umanità sta nella coscienza della libertà; vale a dire che a base della storia dell'evoluzione umana sta qualcosa d'ideale, un impulso ideale. È questa una frase astratta con la quale non si può far molto. Da Saint-Simon aveva potuto apprendere che là dove regna il cristianesimo pratico e nella misura in cui regna, l'evoluzione umana doveva progredire. Ma essa non era progredita; aveva condotto invece alla miseria moderna, alla miseria del proletariato moderno ecc.

E qui in Carlo Marx prese radice un'idea, un impulso di sentimento che era davvero adatto a trovare comprensione nelle più vaste cerchie proletarie; non in quelle borghesi, unicamente per il fatto che erano pigre e non accoglievano in sé tali cose, non se ne curavano. Ecco l'idea che si radicò in Carlo Marx: in ultima analisi è perfettamente indifferente che cosa gli uomini pensano e sentano e vogliano, perché ciò che determina il divenire storico dipende lo stesso dal processo economico, da come si produce e si consuma. Il fatto che uno sia imprenditore, l'altro sia operaio, il modo come ognuno si trova inserito nell'ambiente economico, è ciò che determina il modo in cui egli pensa e sente e ha dati impulsi volitivi. Chi da bambino vive in una famiglia di impiegati, ritiene giuste delle cose o sbagliate altre cose, sente altrimenti – unicamente per il fatto di crescere nell'ordinamento economico di una famiglia di impiegati – che non il bambino proletario che resta abbandonato a sé stesso, mentre padre e madre sono in fabbrica, ecc.

Così Carlo Marx arrivò alla sua sentenza che tanta impressione fece sul proletariato, che le istituzioni degli uomini non si regolano secondo la loro coscienza; bensì che la coscienza degli uomini si regola secondo le istituzioni che nascono da sé per mera necessità di cose. Gli uomini credono di

⁵ Robert Owen, 1771-1858, riformatore sociale idealista. Owen ha cercato di creare in America una specie di piccolo stato modello. Rudolf Steiner parla di lui in dettaglio nel saggio oo 34 *Scienza dello spirito e problema sociale* - (n. 30) e (n. 32).

pensare, sentire e volere per loro proprio impulso. Oh no! Pensano, sentono e vogliono secondo la classe nella quale sono nati, senza loro merito e colpa.

Si può ben sentire che se una dottrina aveva questo impulso fondamentale, non poteva condurre ad altro che ad una comprensione e ad una positiva accoglienza da parte della classe proletaria; perché una tale dottrina dispensava da ogni fiducia in sé stessi. Non occorre avere alcuna fiducia in sé stesso, perché il pensare o no energicamente, il sentire o no energicamente e il volere o no energicamente, non servivano a nulla poiché tutto questo altro non era che l'emanazione, la sovrastruttura assegnata all'uomo dall'ordinamento sociale, dalla posizione economica in cui è nato.

Perciò – così direbbe il vero marxista – potete pensare i più bei sistemi per istituire strutture sociali e organizzare nel miglior modo la vita economica, e tutto ciò che si deve fare affinché gli uomini siano contenti e felici e abbiano da mangiare e mezzi per condurre una vita gradevole, potete pensare come volete, tutto ciò non ha nessun valore, da tutto ciò non dipende nulla, non è che uno specchio della vita economica, perché da questa dipende ogni cosa, anche il modo come pensate, sentite e volete.

Perciò Carlo Marx abbandonò tutte le teorie socialiste come tali e disse: tutto dipende unicamente dal comprendere la vita economica, dal sapere come essa si svolga. Allora si può tutt'al più dare una spinta alla locomotiva, qua o là, affinché vada più presto. Ma essa va da sé; le cose si svolgono da sé.

Naturalmente sentirete in tutto ciò rumoreggiare delle contraddizioni. Verremo ancora a parlarne. Ma ora vogliamo rappresentarci una volta la cosa quale si riflette nelle teste dei proletari marxisti. Come disse Carlo Marx, così dicono anche questi: le forme principali della vita economica si sono venute svolgendo l'una dall'altra nel corso del tempo. Nelle antiche condizioni orientali la convivenza degli uomini era immersa nella barbarie. Poi venne quell'ordinamento sociale che divideva gli uomini in padroni e schiavi; ciò che dai Greci, e ancora da Aristotele, era considerato una necessità.

Poi sopravvenne l'istituzione medioevale della servitù della gleba, del feudo, dove gli uomini non erano più propriamente schiavi, però erano ancora attaccati alla terra, legati al signore, proprietario del feudo dove vivevano, dunque erano appartenenti al feudo. Poi venne il tempo moderno, il sistema salariale in cui, nel modo che vi ho spiegato, l'operaio vende all'imprenditore il suo lavoro come una merce, ricevendo il salario come prezzo per la merce-lavoro.

Barbarie, schiavitù, servitù della gleba, salariato sono, nell'essenziale, le forme in cui si è svolta la vita economica. Il pensare degli uomini deve essere diverso a seconda che regni la schiavitù o la servitù della gleba o il salariato. Perché tutto ciò che gli uomini pensano, e con cui credono di poter rendere il mondo più felice, non è che sovrastruttura ideologica. Certo, tali idee possono consolidarsi e reagire poi a loro volta sulla struttura economica. Ma la loro origine è però nella sfera economica. Questo sistema moderno del salariato si è appunto sviluppato nel modo più intenso, nella vita economica moderna sotto l'influsso dell'industrialismo moderno, attraverso il contrasto del capitalismo e del proletariato per il fatto che il primo è il possessore dei mezzi di produzione. Ed essendo egli il possessore dei mezzi di produzione, l'operaio può lavorare solo per mezzo suo, ed è quindi costretto a vendergli come merce la propria forza lavoro e a riceverne il compenso nel modo che vi ho descritto, ciò generando il plusvalore.

Ora Carlo Marx ritiene che la vita economica moderna ha la tendenza a concentrare sempre più il possesso dei mezzi di produzione; sicché conduce naturalmente al fatto che il singolo imprenditore si unisca sempre più con gli altri, a formare Società, Trusts ecc. E così, nel riunirsi sempre più degli imprenditori, i mezzi di produzione vanno sempre più accumulandosi, e con ciò, si va preparando la via per socializzare i mezzi di produzione. Gli imprenditori stessi preparano la socializzazione e, giunti che si sia a un certo punto, i mezzi di produzione saranno talmente accumulati che basterà un semplice rivolgimento. Si avocheranno allo Stato i mezzi di produzione socializzati, che già si saranno riuniti in Società, Trusts ecc. e si rovescerà la cosa sì che l'operaio, che finora era soltanto tale, si metterà come Società complessiva, in possesso dei mezzi di produzione e, per un necessario processo, possiederà ora lui quanto abbiamo descritto. Ciò deve accadere.

Gli imprenditori, secondo il marxismo, non fanno che preparare la socializzazione; e nel provvedere sempre più essi stessi alla socializzazione, la conducono a un punto nel quale Hegel, nel regno delle idee, passava dalla tesi all'antitesi e alla sintesi.

Carlo Marx trasforma quest'idea nella realtà del processo economico. L'ordinamento capitalistico si rovescia nel suo contrario; il proletario s'impadronisce da sé dei mezzi di produzione, il processo economico forma sé stesso; l'uomo è solo, per così dire, la levatrice di ciò che si svolge autonomamente e non crede affatto che la sovrastruttura ideologica del pensare, sentire e volere possa produrre alcunché di speciale. Il processo economico – dice Carlo Marx – è quello che fa tutto; ciò che voi pensate sono solo le ondate che schiumano alla superficie del processo economico. Secondo come è, l'ordinamento economico genera nelle teste umane questi o quei pensieri. Sono come una schiuma; l'importante è il processo economico stesso. E questo conduce per necessità dalla tesi all'antitesi.

Ciò che il proletariato ha conquistato col suo lavoro è stato tolto, dagli imprenditori, ai veri proprietari, agli operai: gli imprenditori divennero gli espropriatori. Ma tale processo di espropriazione del proprietario, nello sviluppo economico si capovolge nel suo contrario. E come in natura si susseguono causa ed effetto, così qui ne deriva l'espropriazione degli espropriatori.

Non occorre avere alcuna fiducia nelle forze animiche. Si poteva arrivare a questa teoria proletaria, proprio con la peggiore eredità della cultura borghese dei tempi moderni, con la sfiducia nelle forze animiche dell'uomo. Il proletario si vide abbandonato senza remissione nelle mani degli imprenditori. Esso aveva comprensione per una teoria che non chiedeva affatto uno sforzo autonomo, perché l'espropriazione degli espropriatori avrebbe portato da sé il risultato ovvio della socializzazione dei mezzi di produzione. Il modo moderno di produrre si capovolge naturalmente nel suo contrario.

Questa era la cosa che così enormemente persuadeva il proletariato: che le cose si facciano da sé. E se si vuole acquistare una comprensione appunto per la psicologia di questo sentire proletario, si deve davvero tener conto dell'importanza somma che ebbe quest'assoluta sfiducia nelle forze dell'anima, nel corso trionfale che il pensiero marxista ha fatto nel mondo. Il marxismo non è affatto un dogma, ma è un metodo di osservazione del mondo dell'ordinamento economico, dello sviluppo economico: l'unico che era accessibile al proletariato.

Sebbene Carlo Marx dicesse che i filosofi hanno sempre interpretato il mondo a mezzo di pensieri⁶ e detto che si deve creare nel mondo a mezzo di pensieri, pure credo si colpisca però nel vero dicendo che il proletario non ha alcuna fiducia nella forza del pensiero, nell'efficacia delle idee, nelle istituzioni, ma ha fiducia soltanto nel processo di auto-direzione dell'ordinamento economico stesso. Questo si riscontrava pure quando si imparava a conoscere la vera vita del proletariato moderno. Ci s'imbatteva nella speranza, vorrei dire apocalittica, che una grande crisi avrebbe condotto all'espropriazione degli espropriatori, alla necessaria socializzazione dei mezzi di produzione.

La borghesia se ne rideva, ripetendo sempre che il proletariato moderno era in attesa del grande cataclisma. Con questo "grande cataclisma" s'intendeva dire che il recipiente formato dal capitalismo stesso sarebbe un giorno scoppiato da sé e che, per autoregolazione, il capitalismo si sarebbe trasformato nell'amministrazione comune dei mezzi di produzione da parte del proletariato. Questa era, in certo modo, la speranza apocalittica con la quale lavorava con fede ferma il proletariato moderno. Si era fermamente convinti che le cose non sarebbero potute andare altrimenti e che tale socializzazione sarebbe avvenuta.

Miei cari amici, vedete, qui nel marxismo ogni concezione puramente teoretica è assolutamente respinta. Per esso una concezione puramente teoretica non è che ideologia o sovrastruttura, che può, sì, reagire, ma resta sempre originata dall'ordinamento economico. Eppure... il tutto è solo una teoria. Non si può negare che sia mera teoria. E, come teoria, ha appunto convinto la gente; ne ha sollevato lo spirito, dando una determinata fede. E lo strano fu, miei cari amici, che quanto più la fede della borghesia, che non era una fede nuova, ma vecchia e tradizionale, quanto più questa fede della borghesia si sommergeva, si dissolveva, si corrompeva, e tanto più andava sorgendo, ferma come una

⁶ letteralmente: "I filosofi hanno solo interpretato il mondo in modo diverso; ciò che conta è cambiarlo" In *Tesi su Feuerbach*, 1846, 11a tesi.

roccia, una fede, però materialistica, nel proletariato: la fede nell'apocalisse dell'ordinamento economico. Se si guarda solo alla forza della fede si può dire: nemmeno nelle prime comunità cristiane non è mai esistita una fede più assoluta, più forte, di quella che anima il proletariato riguardo all'apocalisse dell'ordinamento economico; espropriazione degli espropriatori. Vi si poteva davvero imparare che cosa è la forza della fede, sebbene per l'opinione degli altri, dei non-proletari, essa non si rivolgesse a cose molto alte. E però si poteva imparare che cosa sia aver fede, avere la forza di una convinzione. Perché tutto ciò divenne davvero una fede, una confessione per il proletariato.

Ora lo strano è, miei cari amici, che Carlo Marx e il suo amico Federico Engels ricavarono questa dottrina specialmente dall'osservazione della vita nell'impero britannico, ma che essa prese piede e conquistò la gente nel modo più intenso, fino a diventare ortodossia, nel proletariato tedesco. In questo sorsero i più veri marxisti. Eppure chi vede queste cose fino in fondo riconosce che solo nell'impero britannico, e solo dall'osservazione delle condizioni britanniche, poteva sorgere la dottrina marxista.

Poteva escogitare una dottrina simile solo un uomo disciplinato al pensiero hegeliano, passato per il sentire utopistico della scuola saintsimoniana, e avente studiato l'esperimento di Owen e di altri socialisti, ma che avesse al tempo stesso osservato il contrapporsi dei capitalisti e del proletariato nell'industrialismo inglese, l'assoluta reciproca incomprendimento e atteggiamento di mera lotta; solo un uomo che, essendo passato per tutto ciò, fosse poi approdato con la sua osservazione davanti al processo economico nella sua purezza. Quando Marx escogitò la sua teoria, la Germania, ad esempio, era ancora lontana dall'essere uno stato industriale nel quale una tale teoria avrebbe potuto essere pensata. Occorrono, sì, i pensieri tedeschi della dottrina hegeliana per penetrare così acutamente col pensiero il sistema industriale-economico. Ma la Germania stessa, a quel tempo, era ancora assai troppo un paese agrario, e non industriale, perché vi si potesse osservare quanto occorreva per arrivare a quel metodo marxista di osservare la vita economica.

Vi furono, sì, in Germania, teorie socialiste più antiche, ma sono davvero minimi principi del sentire sociale, di fronte alla vastità e profondità della concezione marxista. Questa poteva nascere solo attraverso l'osservazione oggettiva, e cioè nell'impero britannico dove, nella prima metà del XIX secolo, l'industrialismo era già tanto progredito.

Dopo però, una volta conquistata, questa concezione poté prendere radice appunto nel proletariato del sorgente industrialismo tedesco. Ed è assolutamente comprensibile che ivi potesse radicarsi. Perché infatti, se in un tale paese è vissuto un uomo come Hegel, egli non vi è per nulla caduto come una meteora dal cielo, ma rappresenta la forza concentrata di qualità che già esistono nel popolo. Carlo Marx ha imparato in Germania il suo pensare dialettico e poi lo ha trasportato in Inghilterra. Ed è comprensibile quindi che appunto in Germania abbia poi trovato la più profonda comprensione per quel medesimo pensare, anche dopo che dalle altezze del pensiero puro lo aveva tirato giù a comprendere il processo economico nel modo che vi ho detto. Vi era una ragione intima perché quanto era stato compreso con pensiero tedesco venisse ora a sua volta compreso nel modo più intenso in Germania, sì che qui venisse ad esistenza il marxismo più ortodosso.

Lo strano è appunto che Marx abbia potuto fabbricare una tale dottrina in Inghilterra, mentre all'Inghilterra essa non è affatto applicabile, perché qui non esiste nella stessa misura il contrasto tra capitalista e operaio. Qui l'imprenditore e l'operaio stanno reciprocamente più vicini. Anche per questo posso citarvi un fatto. Queste cose che vengono citate dalla scienza dello spirito possono essere anche dimostrate da fatti empirici.

Vedete, Marx lavorava dunque con l'acuto pensare hegeliano che è pensiero prevalentemente tedesco, e il suo sistema trovò accoglienza comprensiva appunto nel proletariato tedesco. Invece Edouard Bernstein⁷ si trattene più a lungo in Inghilterra e vi studiò meno il processo industriale-economico che non le opinioni dei proletari inglesi, le correnti sociali di quel paese. Egli era meno disciplinato al pensiero di Hegel, quindi applicò meno quell'acutissimo pensiero alle condizioni inglesi, ma adattò assai più il suo proprio pensiero al pensiero dei proletari inglesi. E infatti, quando

⁷ Eduard Bernstein, 1850-1932, teorico socialista. Ha fondato il revisionismo dal 1890, lottando per un graduale miglioramento economico per i lavoratori, non per la rivoluzione.

dopo un lungo esilio ritornò in Germania, dalla sua concezione ebbe origine il cosiddetto riformismo socialista, vale a dire un pensare più debole, non più marxista, che venne poco compreso, in complesso, e poi fu seguito, non nel partito socialista proletario, ma nelle diverse società operaie, solo perché era più comodo del marxismo, di fronte ai governanti.

Ecco una dimostrazione vivente di uno che si era adattato al pensare inglese, mentre il vero terreno del marxismo era negli operai tedeschi. Da lì si estese poi in tutte le direzioni, ma non con la stessa rigidità ortodossa e con quell'immane forza di fede che ebbe nel proletariato tedesco.

Tutto ciò, miei cari amici, è assai importante da ritenere, perché caratterizza appunto il proletariato tedesco e la sua posizione nel mondo, in questo momento attuale in cui la questione sociale prende tanta parte nel mondo. E bisogna tenerlo presente se si vuol comprendere la posizione storico mondiale nel momento attuale delle questioni sociali in connessione coi catastrofici avvenimenti politici del nostro tempo.

È questa una teoria – sebbene ogni teoria per loro sia dichiarata mera ideologia – una teoria che è penetrata nei cuori, nelle anime, e vi ha suscitato un'immensa intensità di fede. Ma mentre come teoria è divenuta un fatto, come fatto ha sviluppato in certo modo la rigidità di una teoria. Ciò faceva sì che nel proletariato moderno, specie quello tedesco – fermamente disciplinato, pieno di fede nel marxismo, nella sua maggioranza –, per certe cose elementari, quando non ci si accordava col marxismo divenuto fatto, non si aveva comprensione.

Chi ha molto discusso coi proletari moderni, come ho avuto modo io di farlo mentre ero insegnante nella Scuola di cultura operaia⁸ e potevo spesso intrattenermi con uomini che appartenevano alle Società, anche politiche della socialdemocrazia, chi poteva studiarvi le condizioni effettive... Io facevo fare, tra l'altro, anche degli esercizi oratori, perché quegli operai avevano scopi pratici, volevano imparare a parlare, per prender parte alla vita politica, e mentre si facevano tali discussioni-esercitazioni, si poteva sentire come essi discutevano e a che cosa erano accessibili. Nel fare questo genere di esercizi, a volte, come semplice stimolo alla discussione, come mezzo tecnico, si fanno obiezioni o interrogazioni che non rappresentano la nostra opinione, ma che servono a stimolare la discussione. Intanto però ci rivelano anche le idee di chi discute. Ad esempio si poteva chiedere: «Lo sciopero appare a voi come un'arma molto utile nella lotta di classe moderna che il proletariato sta combattendo. Orbene, perché non scioperate nelle fabbriche di cannoni? Vi trovate nella contraddizione più acuta poiché, da un lato, sapete che i cannoni sono i vostri peggiori nemici, però li fabbricate. Se vi rifiutaste di fabbricarli, raggiungereste enormi risultati reali della vostra teoria...».

Orbene, vedete, nessun proletario capiva questa obiezione affatto elementare; non arrivava fin là. Perché per lui non si trattava affatto di intervenire praticamente in qualsiasi modo nelle condizioni attuali; per lui era lo stesso qualunque cosa si fabbricasse. Aveva unicamente sott'occhio quell'unico punto: trapasso dei mezzi di produzione, non importa di quale produzione, nell'ordinamento sociale; socializzazione dei mezzi di produzione, indifferentemente qualunque fosse l'oggetto della produzione.

Appunto se prendete queste cose, miei cari amici, vedrete che tutto mirava a una determinata meta. E cioè a conquistare il potere, perché anche se nel frattempo si continuava a fabbricare cannoni, una volta raggiunto il potere si sarebbero potuti eliminare anche i cannoni. Questo all'incirca era il modo di pensare. Si trattava della conquista del potere.

Ecco il punto dove il marxismo in certo modo si rovescia e cade in una specie di contraddizione, dove il processo dialettico prendeva le sue vendette. Infatti, esso parte dall'idea che la vita economica soggiace ai propri impulsi autonomi; che quanto deve accadere accade da sé, basta solo, di tanto in tanto, dare una spinta alla locomotiva; poi va da sé. E nondimeno bisogna cercare di buttar giù le antiche potenze direttive e mettersi al loro posto; dunque cercar di conquistare il potere che sta nelle mani dell'uomo. Dunque si vuol fare da sé ciò che deve accadere; e si torna a fare appello all'uomo, calcolando che l'uomo proletario arrivi al potere che prima era in mano ad altri uomini.

⁸ Vedi Johanna Mücke e Alwin Alfred Rudolph *Erinnerungen an Rudolf Steiner und seine Wirksamkeit an der Arbeiter-Bildungsschule in Berlin 1899-1904 (Memorie di Rudolf Steiner e della sua efficacia alla scuola di formazione per operai di Berlino 1899-1904)*, Basilea 1955.

Questo contrasto era già insito nella teoria. Nella pratica agì come, direi quasi, una vendetta sulla dialettica del marxismo anche questa terribile catastrofe moderna bellica che ora, improvvisamente, su vaste regioni della terra, pone il potere, più o meno, in mano al proletariato, e non per ragioni economiche, ma per tutt'altro ordine o, meglio, disordine di cose. È un processo singolarissimo; oltremodo singolare! E diventa ancor più singolare quando lo si vede ora estendersi alle condizioni di tutta la terra. Perché, come già vi ho detto, la verità si è venuta sviluppando solo nel corso degli anni da questa cosiddetta guerra. Il fatto che si stessero di fronte le Potenze centrali e l'Intesa era la non-verità; in realtà ne saltò fuori questa terribile guerra economica che ora s'inizia. Questa è la verità che è sgusciata fuori da quella non-verità in cui stava mascherato ciò che ne sta storicamente alla base.

Ed oggi cominciano già ad emergere alquanto nettamente i due campi. Si delineano in quanto sempre più va mostrandosi che la popolazione di lingua inglese rappresenta, come elemento dominante, in senso geografico-storico, una specie di capitalismo il quale, in un modo o nell'altro, soggioga l'altra parte del mondo, l'Europa centrale e l'Europa orientale, e più o meno domina il proletariato. Come nell'industria moderna si stanno di fronte il capitalista e l'operaio, così nel mondo si stanno di fronte il capitalismo, nell'antica Intesa con l'America, e il proletariato, nelle Potenze sconfitte.

Questo, miei cari amici, è ciò che agisce così grandiosamente e tragicamente, e in modo così opprimente. Non si può studiare altrimenti quanto oggi avviene, se non comprendendolo in connessione con tutta la questione proletario-socialista.

Ma sul piano della storia universale non si svolgerà soltanto ciò che ho indicato or ora; ma in questo, che è veramente solo una gigantesca lotta economica, si frammischierà in modo perturbatore, un altro elemento. La lotta economica sorge in seno all'umanità e sarà lotta economica quella che si svolgerà tra una metà della terra e l'altra in modo terribile. Questa lotta economica poggia sullo sviluppo del sistema dei sensi e dei nervi. E nella quinta epoca post-atlantica, quella dell'anima cosciente, il mondo di lingua inglese è particolarmente organizzato per il sistema dei nervi e dei sensi, perché in tale epoca il sistema dei nervi sviluppa unicamente pensieri utilitaristici, materiali, tendenti a fare del mondo una grande impresa economica, un immenso magazzino.

Ma dentro questo mondo del sistema neurosensoriale agisce, perturbando l'altro polo della vita dell'uomo, il mondo del sangue. Questo getterà la sua ondata nella lotta puramente economica scatenata da un lato. Il mondo del sangue, rappresentato dapprima dagli avamposti federati slavi: Cechi, Sloveni, Polacchi, Slovacchi, ecc. finché vi si inserirà l'altra ondata, dal sangue purificato e spiritualizzato, dell'Oriente europeo, l'elemento russo-slavo.

Mentre da una parte dell'Occidente l'Europa centrale e quella orientale devono diventare meramente un grande campo di consumo per il mondo produttore dell'Occidente, contro ciò s'irradierà non solo la ribellione del proletariato consumatore, dall'oriente all'occidente, ma anche l'inquieta ondata del sangue.

Ciò che penetrerà nel mondo e che vuol esser compreso, dominato con la comprensione, si può anche chiamare il contrasto di sangue e nervi. Già comincia a giocare la sua parte in questa catastrofe bellica. Studiate gli effetti della costruzione di navi e della flotta da guerra germanica, del sistema colonizzatore germanico; studiate le trattative che il lungimirante, ma egoista Chamberlain⁹ fece, sul volgere del XIX e XX secolo, con l'ingenuo governo tedesco – che poi non si sono avverate – e vedrete uno dei principi che poi portarono al grande processo economico che entrò in gioco in questa cosiddetta guerra.

E studiate la cosiddetta questione orientale nella sua ultima fase, la sciagurata guerra balcanica¹⁰, e avrete l'altro polo che controbatte, come ondata del sangue, la guerra economica. Tutto ciò ha parte nell'attuale catastrofe. E queste cose vogliono essere comprese.

⁹ Joseph Chamberlain, 1836-1914, come ministro coloniale, offrì confidenzialmente alla Germania un'alleanza con l'Inghilterra nella primavera del 1898 e nel gennaio 1901. Il governo tedesco non ha accettato.

¹⁰ nella prima guerra dei Balcani del 1912, la Turchia è attaccata dagli stati cristiani dei Balcani.